57 1847-43 G 90.57,60,8

17 8

20 95
86
1257 0
1676
1801 7 0
10 45
1812 15

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 84
BIBLIOTECA DEL

L' AJO
NELL' IMBARAZZO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO S. GIACOMO

IN CORFU'

Nella stagione d' Autunno e Carnevale

dell' anno 1842 e 43.

ANCONA

DALLA TIPOGRAFIA BALUFFI

con approv.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 84
BIBLIOTECA DEL

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore
Sig. Raffaele Parisini
Primo Violino Concertino
Sig. Marco Rovinetti
Primo Violino dei Secondi
Sig. Luciano Calogerà
Primo Violoncello al Cembalo
Sig Giuseppe Pavia
Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Gabriele Bernardini
Prima Viola
Sig. Andrea Digeni
Primo Clarinetto
Sig. Andrea Celli
Primo Oboe
Sig. Giuseppe Regazzoli
Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Niccola Olivieri
Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Tamplini
Primo Corno da Caccia
Sig. Pasquale Curzi
Primo Trombone

Con altri Professori della Città

Direttore della Musica
Sig. Giuseppe Castagnacci
Pittore Scenografo
Sig. Napoleone Genovesi
Direttore del Vestiario
Sig. Samuel Batruk
Macchinisti
Signori Andrea Grassi e Vincenzo Watcher
Illuminatore
Sig. Giorgio Longino

PERSONAGGI

Il Marchese Don GIULIO ANTIQUATI
Sig. Lorenzo del Riccio.

Il Marchese ENRICO, suo figlio.
Sig. Gaetano Nerozzi.

Madama GILDA TALLEMANNI, sposa d' Enrico.
Sig.

Il Marchese PIPPETTO, altro figlio del Marchese Giulio.
Sig. Cesare Magni.

GREGORIO CORDEBONO, ajo napoletano in casa del Marc. Giulio.
Sig. Leopoldo Cini.

LEONARDA, cameriera attempata.
Sig. Annetta Crescimbeni.

SIMONE, servo del Marchese.
Sig. Giovanni Comno.

CORI E COMPARSE
Servi e Camerieri

La Scena è in Roma, in Casa del Marchese.

Musica del Maestro
Sig GAETANO DONIZZETTI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo, Tavolini con ricapito da scrivere Varj libri, ec. Sedie.

Pippetto seduto al tavolino, e Gregorio in veste da camera passeggiando, indi Leonarda, in fine Simone. Servi ec.

Gre. Mi traduca dal volgare
Questo breve latinuccio:
Nasco solo per studiare
Pip. *Ad amandum nascor.*
Gre. Ciuccio!
Ma che razza di cervello,
Similissimo a un crivello:
Nulla mai vi può restar.
Studieremo.
Pip. *Nos amabimus.*
Gre. Siam da capo!
Pip. Ho poca pratica;
Ma di tutta la grammatica
Amo amas solamente
Nella testa mi restò.
Gre. (Proprio il verbo più insolente
Che la fisica inventò.)
Mi dia qua le sue facciate. (*siede e si pone a correggere non vedendo Leo. che entra*)
Ah che lettere storpiate!
Sono sciabole e rampini.
Leo. Ecco qui coi biscottini
Il tuo latte col caffè.
Pip. Cara, cara Leonardella,
Creperei senza di te.
Leo. Mangia, mangia, gioja bella,
Ma poi sempre pensa a me.
Gre. L' *i* più dritto, l' *s* più storta
L' *a* più larga, l' *o* più tondo;
Non si trova in tutto il Mondo,

Un paziente più di me.

Leo. Pippo mio!
Pip. Non farmi torto!
(a 2) Se si gira tutto il mondo,
Quanto è lungo, largo e tondo,
Più fedel di me non v' è.

Gre. Alto là! qual confidenza?
Leo. Gli ho portato da mangiare.
Gre. Ora è tempo di studiare:
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.
Leo. Notte e giorno a tavolino,
Lo volete far crepar.
Gre. (Sta a veder che un polverino
Su quel muso io fo volar.)
Pip. Io quest' altro biscottino
Voglio intanto masticar.)
Addio cara. (*a Leo. sottovoce mentre è per partire.*)
Leo. Core, addio!
Gre Core!.. cara!... Ah vecchia pazza!
Leo. Vecchia a me?...
Pip. (Mi par ragazza!)
Leo. A me vecchia?... Oh la vedrò!
Gre. Vecchia, vecchia, marcia via,
O da' gangheri uscirò. (*corre alla port. di mezzo*)
Luca Simone - Pietro, Matteo,
Checco, Girolamo - Bartolommeo;
Tutti venite - tutti m'udite. (*esce Sim. coi servi*)
Sim. Coro Siam qui prontissimi - ad ascoltar.
Gre. Quando qui studio - coi signorini,
Sia di caratteri - sia di latini,
Sia di rettorica - sia di poesia,
Sia d' aritmetica - di prosodia,
Di metafisica - d' ortografia,
Di numismatica - di geografia,
Nemmeno il diavolo - ci ha da passa
Che se al Marchese - ne faccio motto,
Fo un sotto sopra - un sopra e sotto:
Qualcuno all'aria - faccio saltar.
Sim. Coro Signor Maestro - sarà servito,
Non vada in collera - sarà obbedito;
Vossignoria - sia persuasa,

Che ad un suo cenno - tutta la casa
Obbedientissima - si mostrerà.
Gre. Mandi a memoria - la sua lezione;
Colla grammatica - col Cicerone
Nelle sue camere - vada a studiar.
Leo. Brutta può darsi - vecchia non sono:
Questa parola - non la perdono.
M' ha detto vecchia - se ne ricordi:
Questa parola - l'ha da pagar.
Gre. Le ho detto vecchia - non cangio tuono:
Glie la mantengo - da quel che sono:
Sento benissimo - non parla ai sordi:
Mi lasci stare - vada a filar.
Pip. S' imbroglia il tempo - sento già il tuono:
Per me non tremo - son buono buono,
Ah come strillano! - Che siano sordi?
Fo Marco sfila - vado a studiar. (*raccogliendo i suoi libri*)
Sim. Coro Ma via, non s'alteri - non le conviene! (*a Gre.*)
Zitta, Leonarda - non istà bene;
Con questa collera - ci fate ridere;
Se vien Don Giulio - vi fa tremar.
(*Sim. ed i Servi partono. Leo. nel partire fa cenno a Pip. che cautamente le si accosti*)
Leo. Quando puoi, vien da me. Voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate. (*parte*)
Pip. Sì, fra poco verrò.
Gre. Ma cosa fate?
Pip. Me ne andavo a studiar.
Gre. Farete bene.
Coi servi e colla serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso
Certe frasi ordinarie e dozzinali,
E voi le ripetete tali e quali.
Pip. Se alcun altro non vedo.
Gre. (E qui ha ragione.)
Imitate il linguaggio
Del padre, del maestro.
Pip. Sì; signore.
Ma Leonarda ha un parlar...
Gre. Molto sguajato!
Pip. (E a me pareva un Ciceron stampato.) (*parte*)

Gre. Sciocco di prima classe! E suo fratello,
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! l'indovino:
Capirà d' esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in casa.. vale a dire, in gabbia.
Ah Don Giulio! Don Giulio!
Con quel tenerli in tanta gelosia
Rovini i figli tuoi; ma...
Sim. Sua Eccellenza,
Prima d' uscire, vuol parlarle, e dice
Che verrà qua.
Gre. Per Bacco!
Sono in veste da camera; non voglio
Che mi trovi così. Caro Simone,
Mi vesto e vengo giù da Sua Eccellenza:
Farmi veder così non è decenza. (*parte*)
Sim. Se aspetta sarà peggio. Ha l' irascibile
Sempre al comando suo. Non ride mai..
Eccolo... andiamo via, non voglio guai. (*parte*)

SCENA II.

Don Giulio solo poi, Gregorio

Giu. Oh, sì! questi miei figli
Un peso, un peso enorme
Saran sempre per me. - Non voglia il Cielo
Che si diradi il velo,
Onde celato al loro sguardo io tengo
Quel sesso menzogner, ch' empia sorgente
Di perdizion, di mali,
Pur troppo! è de' mortali.
Ma già con questo austero
Freddo contegno mio
Ch' ereditai dagli avi, immensi rischi
Io lor faccio evitar. La vita è un mare...
Penso a' naufragi miei...
Veder perirvi i figli io non vorrei.
Gre. Eccellenza, comandi!
Giu. Son dieci anni
Che voi siete con me: non voglio titoli:
Franchezza ed amistà. Di voi mi fido,
Siete il miglior amico
Che conobbi finora.
Gre. Mi confonde..

Troppa bontà.
Giu. Sentite.
Esco per una visita
In casa del Ministro,
Che di molta premura
Or m' ha fatto chiamar. Starò gran tempo.
Forse vi resto a pranzo; se non torno
Verso le tre, ordinate:
Sedete capo tavola, e pranzate,
Gre. Obbedirò.
Giu. Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi!
Gre. Grazie?... oh, signore?...
Giu. Ascoltate. Gregorio, io v' apro il core.
Amo, adoro i miei figli.
Gre. Che siate benedetto!
Giu. Ma il mio caro Enrichetto!... ah quel ragazzo!
Gre. (Povero ragazzino!
Ha già venticinque anni!)
Giu. Io non comprendo
Da quale oppresso sia
Fatal melanconia. Mangia sì poco,
Non ride mai... sospira... e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto... O Dio!... m'è figlio,
Vorrei... che voi... mio caro...
Gre. Dica, dica,
Giu. Io gli do soggezione;
Non so usar certe frasi,
Non parlo per metafora:
Vorrei che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.
Gre. Io quasi il so.
Giu. Che?... come?
Ah! se voi lo sapete,
Non mi fate pensar.
Gre. Dirò!...
Giu. Sedete. (*avanza due sedie,*
Gre. Ma il Ministro? *e siedono*)
Giu. Che importa?... i cari figli,
I cari figli miei, quelle due caste

Tortorelle innocenti,
Sono il primo pensier d' un padre amante.

Gre. Or dunque?

Giu. Sull' istante,
Tutto, tutto d' Enrico io saper voglio.

Gre. Le dirò...

Giu. Dite tutto...

Gre. (Ohimè!... che imbroglio!)
Le dirò così a quattr' occhi
Quel che vado mulinando.

Giu. Dite pur... non siam due sciocchi;
Dite pur... ve lo comando.

Gre. Non vorrei... però, mi spiego, (*imbarazzato*)
Ch' ella in collera montasse.

Giu. No, mio caro... ma vi prego,
Discorriamo a voci basse.

Gre. (Io per me non so far scene,
D' adulare io non so l' uso:
Gliela spiffero sul muso,
Glela sparo come va.)

Giu. (Ah! mi tremano le vene!
Ch' abbia visto un qualche abuso:
Me meschin! fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)

Gre. Eccellenza, il buon Enrico
È ipocondrico. alterato...
Come penso gliela dico...
Per trovarsi sequestrato
Sempre in casa, o in libreria
Con seriissime persone.
Mai un poco d' allegria,
Mai fochetti, mai pallone,
Mai teatri, mai festini,
Mai nemmeno ai burattini:
Non è stucco; egli sospira
Un tantin di libertà.
Ah Marchese!... tira, tira,
Alla fin si spezzerà.

Giu. Resto assai scandalezzato:
No, Gregorio, non ve 'l taccio,
Nell' avervi ritrovato
Così reo filosofaccio:

Voi vorreste i figli miei
Coi costumi tanto infetti
Dei galanti cicisbei.
Dei moderni zerbinetti,
Che hanno sempre nel discorso
I romanzi, il giuoco, o il corso:
La sbagliate, si diventa
Così pien d' iniquità.
Ah Maestro!... allenta, allenta,
Alla fin si cascherà.

Gre. Non parlar con donne mai...

Giu. Donne? donne?... É meglio un fulmine.
Ah maestro! che ascoltai? (*alzandosi*)
Voi per certo oggi tenete
Qualche cosa per la testa,
Perchè detto non mi avete
Mai sciocchezza come questa.
Donne!... Oh ciel! Mi prende un brivido,
E mi sembra di sognar.
Maestro, pensate - a quel che vi dico:
Scoprire tentate - l' affanno d' Enrico;
Ma idee perigliose - idee scandalose,
Con quelle colombe - non state a svelar.

Gre. Mi scusi; Marchese - diceva... m' intende?...
Non so se m' intese? - volevo... comprende?
D' Enrico il pensiero - scoprir non dispero:
Del resto non pensi - mi so regolar.

Giu. (Per bacco! il maestro - perduto ha il cervello,
Oppure egli è un lupo - col manto d' agnello.
All' erta, don Giulio - bisogna scoprire,
Sentire, capire - il velo squarciar.)

Gre. (L' amico mi crede - svanito il cervello;
O un lupo mi stima - col manto d' agnello.
All' erta, Gregorio - bisogna smentire,
Partire, inghiottire - non far sospettar.)

SCENA III.

Enrico solo, indi Gregorio

Che mai sarà di me
Qual tetro aspetto
Prende la sorte mia
D' un crudo genitor; la tirannia

M' opprime, m' incatena
Nè sola e la mia pena
Altri meco divide il mio dolore
Parlar m' è forza, ma mi manca il core.
Nel fior degl' anni miei
Penar languir dovrò
Nei crudi affanni miei
Narrar spiegar potrò.

Mio ben per te — S' estinguerà
Soffro così — E' tornerà
Per te fuggì — Pace al mio cor
Pace da me — Se a questo sen
Ma il mio dolor — Ti stringerò.

E' ver che il grado è uguale,
Che è bella e saggia... oh Dio!
Che val col padre mio? - Finchè il segreto
Conservarsi potea, cento speranze
Lusingavano il cor. Ora che Gilda.
Ha me solo per sè...

Gre. (Già siamo al solito
Fabbricando lunarj.) Enrico mio...
Facciamo quattro passi.

Enr. Vi prego dispensarmi.

Gre. Stiamo in casa. Ma mutrie non ne voglio.

Enr. No, signore!

Gre. No, signore, e piangete?
Ma sapere si può, che cosa avete
Enrico, Enrico mio, l' ajo non sono,
Sono il padre, l' amico,
Tutto sono per te. Svelami, parla:
Tacerò, te lo giuro;
Tutto per te farò. Non arrossirti,
Siam uomini... si sa. Figlio mio caro,
Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo
Sparo la batteria:
Vedrò se vince l' eloquenza mia.)

Enr. Ma giurate!...

Gre. (Si piega.) Quel che vuoi.

Enr. Signor Gregorio... io m' abbandono a voi.

Gre. Ditemi il vostro affanno...

Enr. Ah donne!

Gre. Donne?

Tu burli!

Enr. Sì, una donna è la cagione
Di mie fiere sventure.

Gre. Anima rea!

Enr. Ma mio padre dov' è?

Gre. Sta dal Ministro;
Forse a pranzo non torna.

Enr. (Ecco il momento)
Tutto vi narrerò,

Gre. Bravo!

Enr. Chiudete
Quelle porte. Pippetto con Leonarda
Potrebbero venir.

Gre. Sì, figlio mio:

Enr. Fate sortir il servo e i camerieri...

Gre. Darò lor commissioni, non pensate.

Enr. Tutto, tutto udirete. E poi?..

Gre. Sperate. (*Enr entra nella sua stanza*)

SCENA IV.

Gre. va per chiud. la porta di Pipetto e s' incon. in lui

Pip. Come un asino, Maestro,
Le lezioni ho ben studiate;
E perchè non mi sgridate
Or le voglio recitar.

Gre. (Ci volea quest' altro impiccio!...
Or di lui come mi spiccio?
Ehu! veh, mihi! in quale abisso
Sta il Maestro per cascar.)

Pip. Una sedia ecco qua pronta.

Gre. No, no, in piedi voglio star.

Pip. No, seduto.

Gre. Non importa.

Pip. Vado a chiudere la porta,
Chè non voglio soggezione.

Gre. Lascia star, che va benone!
Oggi feria s' ha da far.

Pip. Ho studiato la lezione
E la voglio recitar.

Gre. (Vedi un po' quel lanternone,

Se di qua se 'n vuole andar.)

Pip. I casi sono sei.

Gre. (Sì... senza il caso mio.)

Pip. Primo nominativo,
Secondo genitivo.

Gre. Ti do questo dativo
Se ancor voi qui restar.

Pip. Vogliate o non vogliate.
Io voglio recitar.
I casi sono sei
I generi son tre,
Ohibò!... son due... no cinque!

Gre. Son quanti piace a te.

Pip. Genere mascolino,
Genere femminino:

Gre. (Or vedi il brutto neutro
Se vuole andar di qua.) (*battendolo*)

Pip. Signor Maestro, oh cattera!
Al padre lo dirò.

Gre. Te, mangia questa pera.

Pip. La mangio, e poi dirò.

Gre. Più tardi... anzi stasera
Faremo scuola.

Pip. Ohibó.
La voglio far adesso.

Gre. (Or ora un qualche eccesso,
Un diavolo qui fo.)

(*Pip. insiste, e Gre. non può più contenersi*)

Se a nulla servono - con te le buone
T' affibio un pugno - ti do un ceffone,
Poscia al Marchese - che mai ti guarda
Dirò che treschi - colla Leonarda,
Se più qui resti, - brutto capocchio,
Ti cavo un occhio - senza pietà.

Pip. Ah! non battete - mi spaventate,
Che brutto muso! - che fiere occhiate!
Uh! Uh! Maestro - voi siete pazzo.
Mai non faceste - tanto schiamazzo.
Mi fate piangere - siete una bestia...
Ma via non date - per carità. (*parte*)

Gre. Ehi? chi di là?

SCENA V.

Simone, e detto.

Sim. Comandi.

Gre. Oh, Simoncino!
Chi è di guardia?

Sim. Son solo. I servitori
Usciron col Marchese. I camerieri
A spasso se ne andarono.

Gre. Venite
Nelle camere mie. Vi do due polizze;
Portatevi in dogana, e dai facchini
Fatemi qui portar due telescopj,
Un Atlante, e i volumi
Che mi vengon di Londra. (Almeno almeno,
Ci vogliono quattr' ore.)
Poi saprò regalarvi.

Sim. Sì, signore. (*partono*)

SCENA VI.

Enrico dalla sua camera; poi Gilda dal fondo frettolosa e circospetta.

Enr. Quale azzardo! A un mio cenno
Balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa.
Il servo... forse... Gilda...

Gil. Enrico mio!

Enr. Di?... non ti vide alcun?...

Gil. Nessuno affatto.
Ma dì: che novità?

Enr. Qui siam sicuri:
Hai da parlar con l' Ajo.

Gil. Non mi piace
Quella fisonomia.

Enr. Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto,
Giurò ajutarmi... Io non trovai parole...
Mi raccomando a te.

Gil. Nei casi estremi
Ci vogliono le donne... e perchè tremi?
Basta un sguardo lusinghiero
Un soave e dolce accento
A domare un cor più fiero
Del più forte a trionfar.

Muover l' alma a suo talento
Delle donne e nobil vanto
Vezzi, occhietti riso e pianto
Al momento s' ha adoprar.
Deh calma i palpiti
Mio caro Sposo
Che alle nostr' anime
Amor pietoso
Ci saprà rendere
Dolce mercè.

SCENA VII.

Gregorio dal fondo, e detti.

Gil. Sì, Enrico mio.
Gre. Chi è là? Corpo di bacco!
Una donna?
Gil. Cos'è? vide il demonio? *con disinvoltura*
Gre. Non siete voi la figlia
Del Colonnello Tallemanni?...
Gil. Morto
Nell' ultima battaglia...
Gre. E che abitate...
Gil. Qui rimpetto nel vicolo.
Gre. E voi siete
La cagion del suo duol?
Gil. Tant' è!
Gre. Ma brava!
E come?
Gil. Dal balcone
Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;
Guarda, ridi... sospira...
Gre. Finalmente?
Gil. Scappa una notte e vien da me.
Gre. Ma bravo!
E allora?
Enr. Allor mentr' io
Il casto affetto mio,
Lagrimando, spiegava..
Gre. Ebbene?...
Gil. Arriva
Mia madre.
Gre. A tempo!

Gil. E casca semiviva.
Gre. Si fece male?
Gil. No: la vecchia serva
Corse alle grida, e si riebbe.
Gre. E allora?
Cosa diavolo disse?
Gil. Figuratevi...
Enr. Ve lo lascio pensar.
Gil. Enrico mio
Propose un matrimonio.
Gre. E vostra madre?
Gil. L' approva e benedice.
Gre. E voi?
Gil. Ci demmo
La man di sposi, e nel seguente giorno
Segretissimamente
Segnò l' atto, e legal fu reso.
Gre. Dunque?
Gil. Noi siamo sposi.
Gre. Sposi!! Voi burlate!
E il paterno consenso?... Andate, andate,
Son tradito!... bricconi.. indegni... cani...
Di me, di voi, di tutti
Che mai sarà?... Don Giulio
Ci fulmina, ci stritola.
Enr. Gregorio!...
Gil. È fatta.
Gre. É fatta?
Enr. E un anno.
Gre. Un anno?... Io sudo freddo.
E la madre?...
Gil. È partita per Milano
A raccoglier gli effetti di mio padre.
Gre. Tu l' hai da mantener.
Gil. Mi pare giusto.
Gre. Il padre tuo non ti dà mai danaro?
Enr. Tre scudi l' anno il dì sei di gennaro!
Gil. Per Befana!
Gre. Befana?... (Ah padre bestia!)
Gil. Per me non è molestia,
Campo di poco assai. Ma già il destino...
Ci ha dato...

Enr. E quanto e caro!...
Gil. Un Bernardino.
Gre. Come? Come? (*con gran meraviglia.*)
Enr. Gil. Un Bernardino!
Gil. (E sorpreso!)
Enr. (È senza fiato!)
Gil. Enr. (Restò là petrificato,)
Un solo!
Gre. Un Bernardin!...
Su di te già piomba il fulmine,
T' abbandono al tuo destin.
Quando sa che tu sei sposo,
Quando sa che questa è madre,
Quella bestia di tuo padre
Penserà... dirà... farà...
Qualche gran bestialità.
Gil. Enr. Ah, da tutti abbandonati,
Disperati - che faremo?
Resta sol nel fato estremo
L' andar morte ad incontrar.
Enr. Se diceste una parola;
Se diceste...
Gre. Scassa, scassa;
Questa orribile matassa
Voi pensate a sviluppar.
Gil. Lascialo quel tiranno!
Gre. Tiranno! a chi?... a Gregorio?
Gil. E' tal che al nostro affanno
Serba di sasso il cor.
Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son io!
Deh! tu lo sposo mio
Salva dal genitor. (*con espressione*)
Di me, di me... che importa?
Si compia il mio destino.
Andrò di porta in porta,
Col figlio mio bambino,
Mesta raminga, debole...
Nel fiore dell' età,
Ad implorar pietà.

Gre. (Ahimè! mi vien da piangere,
E pianger non vorrei.
Che diavolo è costei!
Il cor mi fa spezzar!
Gil. (Casca!... comincia a piangere:
Vincer, trionfar dovrei!...
Chi, a tanti affanni miei,
Conforto può negar?)
Enr. (Me pur... me pur fai piangere: (*a Gil.*)
Come eloquente sei!...
Ah! voi dovete, o Dei,
Quest' alma consolar.)
Gil. Enrico... addio... perdono... (*per partire*)
Gre. Aspet... aspe... aspettate.
(Moglie e marito sono...) (*piangendo*)
Gil. Addio...
Gre. Ma fe... fermate...
Ah! per sbrogliar gli imbrogli,
Mi trovo affè imbrogliato;
Sto in mar fra cento scogli...

SCENA VIII.

Don Giulio di dentro, e detti.

Giu. Ma nessun servo in sala oggi è restato?
Gre. Oh terremoto!...
Enr. Gil. Oh turbine!...
(*a 3*) E come si farà?... (*guardan. fra loro*)
Enr. Gil. Gregorio mio pensateci, (*nell' eccesso della confusione*)
Gregorio, nascondeteci,
Gregorio, provvedeteci,
Gregorio, carità.
Gre. Gregorio?... che Gregorio?...
Gregorio, cosa fa?...
Gil. En. Del Ciel son questi i fulmini;
Deh! non ci abbandonate:
Sno madre, / padre, oh Dio!... pensate,
Gregorio mio, pietà!
Gre. Ma zitto, e senza strepito,
Là dentro vi celate:
Lo so... ma mi seccate,
Andate, andate là.
(*spinge Gil. in una camera, e la chiude dentro.*)

SCENA IX.

Don Giulio, e detti.

Gre. Zitto...
Enr. Vado ?...
Gre. Restate...
Giu. Siete in casa ?
Enr. Ben tornato. *(baciando la mano a Giu.)*
Giu. Cos' è ?... Perchè, scusate,
Perchè con tanta fretta
Quella chiave levate ?
Gre. (Sto fresco !) Nulla.
Enr. (Oh Ciel !)
Giu. Credevo a pranzo
Rimaner fuor di casa ; ma il Ministro
Pranza dal Maresciallo.
Perdonate, Gregorio...
Sembrate imbarazzato ;
Ma che diavolo avete là serrato ?
Gre. Ah !... vi dico... un' inezia... *(* adesso svengo !)
Giu. Ma pur ?
Enr. (Non mi tradite !) *(sotto voce a Gre.)*
Gre. (A noi, coraggio !
Qui bisogna inventare ; e l' inventare
E' caso e non virtù. *)*
Giu. Dunque ?...
Gre. *(confuso)* Signore...
M' è stata regalata
Una cagnuola, ed io,
Perchè non imbrattasse queste stanze,
L' ho chiusa là : più tardi
La porto su da me.
Giu. Ma voi parlate
In un modo curioso : perdonate,
Date la chiave a me.
Gre. Come ?...
Enr. (Son morto !)
Giu. Che ?... non sono il padrone ?
Gre. Anzi.
Giu. E per questo
Voglio veder là dentro.
Gre. Glie l' ho detto.
Vi sta una cagnuolina.

Giu. Cagnuolina ?
Sarà ma non lo credo. Perdonatemi,
Questa è mia casa. Qua la chiave.
Enr. (Oh Dio !)
Gre. Non lo credete ?... (all' arte, ingegno mio !)
Così si parla a me ?... Prenda la chiave,
Apra, veda, realizzi, si certifichi ;
Ma poi, ma poi pentito
Del torto che mi fa, chini le ciglia ;
Non abbia mai coraggio
Di rimirarmi più. - Simile affronto
D' un ragazzo in presenza ?...
Ah verrebbe ad un marmo l' impazienza ?...
A me... di me... con me... quest' è la fede,
Che da lei meritai ?... bella mercede,
Ai sudor' di dieci anni ! apra, ed osservi
La sua vil diffidenza,
L' illibato onor mio ;
Ch' io, per non più tornar, le dico addio !
Giu. Signor Gregorio, ascolti...
Gre. Non ascolto
Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,
Apra, signor Marchese.
Giu. Ma perdon vi domano.
Gre. Apra, m' intese ?
Giu. Ho torto, lo confesso...
Gre. Dia la chiave...
Venga, veda...
Giu. Fermatevi.
Gre. Ma venga :
Mi lasci, si chiarifichi...
Giu Ho mancato...
Gre. No, no ; assolutamente ..
Giu. In somma, alfine,
Cos' ho da far di più ? Vi chiedo scusa,
Vi domando perdono,
Che se pazzo già fui, pazzo non sono. *(parte)*
Gre. Stacci, vecchio briccone !
Enr. Oh !... che paura !...
Gre. Eh sì, ch' io vado a nozze...
Enr. Che faremo ?...
Gre. E chi lo sa... Vedremo.

Persuadetela voi...

Enr. Di che?...

Gre. Siccome,
Perchè!... potrebbe... vale a dir... peraltro...
Capite già!... lo tolga il Ciel!... guardate...
Che nessuno... intendette?... insomma... entrate.

(fa entrar Enr. nella camera ov'è Gil. lo chiude e part.)

SCENA X.

Leonarda, poi Pippetto; indi Gregorio.

Leo. Don Pippetto... Pippetto...

Pip. Leonarduccia!
Non avevo sentito:
Studiando Ciceron m' ero addormito.

Leo. Senti; se non t' unisci
Contro il signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.

Pip. Luce degli occhi miei...
Quest' è una frase tua; che vuoi ch' io faccia?

Leo. Alle corte. Il Maestro
Mi odia a morte, lo sai; voglio che perda
La grazia di Don Giulio.

Pip. Volentieri;
Ma come?

Leo. Una congiura
Tu devi far con me. Tengo un sospetto...

Gre. Restate in sala. *(di dentro)*

Pip. E lui...

Leo. Vieni con me.
Giura. *(entrano nella*

Pip. Sì, tutto.. io voglio far per te *(camera di Pip.*

SCENA XI.

Gregorio, poi Enrico dalla camera; indi Gilda.

Gre. E il partito miglior... Enrico... Enrico...

Enr. Può andar via?...

Gre. Che andar via!... manco per sogno.
Tirato ho la portiera della sala
Pienissima di gente:
Andate là, se non tossite, intendo
Che non v' è alcun. Passo con Gilda, e in fretta
Su per la mia scaletta,

Dietro il mio appartamento,
La nascondo: ed appena
L' aria sarà un po' scura...

Enr. Ma voleva...
Andare a casa...

Gre. E anch' io volevo!... Oh bella!...
Ma quando non si può?... Via, presto andate *En. par.*
Gilda, Gilda son io...

Gil. Me n' anderò
Ora subito a casa...

Gre. Or non si può...

Gil. Non sapete ch' io son figlia
D' un signor, d' un Colonello:
Che mi fumica il cervello,
Che so farmi rispettar?

Gre. Ma perchè di punto in bianco
Questa furia da cavallo?
Colonnello o Maresciallo
Qui a dover si deve star.

Gil. Voglio dir che sul momento
Bramo uscir da questa casa.

Gre. Vedi un po' che bel talento!
Non si può perchè c' e gente.

Gil. Voi dovete immantinente
Questa gente - far sgombrar.

Gre. Se il cervello hai svaporato,
Se mi caschi in bagattelle,
Io non voglio la mia pelle,
Figlia mia, per te arrischiar.

Gil. Vado sola.

Gre. E va con Dio.

Gil. Dov' è Enrico?

Gre. E che so io!

Gil. Lo chiamate, o che qui strillo;
E al Marchese vo a parlar.

Gre. Se t' azzardi a questo passo
Qui fai nascere un fracasso;
Ne dall' ira di Don Giulio
Ti potria nessun salvar.

Gil. (Non mi giova il brusco modo:
Or vo' il tenero adoprar.)

Gre. S' e inghiottita alfin la pillola,

E calmata assai mi par.)

(*a* 2)

Gil. D' un' infelice e misera
Vi muovano le lagrime
Se avete un cor sensibile
Abbiate, oh Dio! pietà.

Gre. (Ohimè! se passa al tenero
Ci casco in verità.)

Gil. Enrico mio mi ha detto
Che un giorno amaste ancora.

Gre. Io?

Gil. Sì!

Gre. (La traditora
Non ha verun riguardo.)

Gil. Me 'l dice assai quel guardo
Che fervido scintilla.

Gre. (Stò fra Cariddi e Scilla...
Già cedo alla beltà.)

Gil. Se foste amante e il siete,
Proteggere dovete
Affetto così puro,
Sì bella fedeltà.

Gre. (Or ve' come pian piano,
Mi schiude un precipizio!...
Maestro mio, giudizio...
Prudenza per pietà).
Orrù: senz' altre ciarle,
Vien su ne' quarti miei;
Chè quando son le sei
La servitù va a spasso,
E a casa allor ti passo,
Senza difficoltà.

Gil. Ah, caro, vi ringrazio:
Vi vo' baciar la mano.

Gre. Via, via... son cose inutili...
(*Ehu!... mea* fragilità!)

(*a* 2)

Gil. Il core toccatemi,
Mi balza, sentite.

Gre. Va bene... sì... figlia...
Ma lasciami, va.

Gil. E' amor che mi desta

Sì fiera tempesta:
E' amor, che agitato,
Fremendo mi sta.
Più barbaro stato
Del mio non si dà:

Gre. (Che furia! che fuoco!
Quest' è un mongibello!
Se sto un' altro poco
Si volta il cervello...
Scolar da maestro
Passare mi fa.)
Sì, vieni... ho capito...
(Che caldo mi fa.)

(*prende sotto il braccio Gil. e cautamente parte.*)

SCENA XII.

Pippetto e Leonarda, uscendo pian piano da dov' erano nascosti.

Leo. Sentiste? vedeste? - Don Giulio cercate;
A lui raccontate - l' affar come va.

Pip. Leonarda, mia bella - servirti non posso:
Ho un tremito addosso - se vedo papà.

Leo. Ti lascio per sempre.

Pip. Da pianger mi viene.

Leo. Non servono scene! -

Pip. Ma come si fa!

Leo. Parlando a Don Giulio - se hai qualche timore,
Pensando al mio core - l' ardir ti verrà.

Pip. Ebbene fa pace - parlar ti prometto:
Vedrai che Pippetto - far tutto saprà.

Leo. (Maligno vecchiaccio - cadesti nel laccio;
Ma quanto, ma quanto - da rider sarà.)

Pip. (Sto sempre in un laccio - se parlo, se taccio;
Ma quanto, ma quanto - da pianger sarà.
(*Leo. parte*)

SCENA XIII.

Pippetto, indi Don Giulio.

Pip. Papà viene. Nell' esofago
Le parole stan gelate.
Oh che mutria!

Giu. Cosa fate?

Il consiglio di studiare
Il Maestro non vi dà?

Pip. Il Maestro oggi ha che fare.
Giu. Che ha da far?... Parlate, dico.
Sarà forse con Enrico.
Pip. Non signor; ma non s' inquieti...
Giu. Che ha da fare?...
Pip. Affar' segreti!
Giu. Ma con chi?
Pip. Con una donna!
Giu. Donna?...
Pip. No!... con una femmina.
Giu. E dov' è?...
Pip. Nella sua camera:
L' ha portata via di qua.
Giu. Non è ver!
Pip. Se non è vero,
Mi dia schiaffi un giorno intero.
Da quel buco della chiave
L' ho sentita e l' ho veduta.
Una voce avea soave.
Giu. Ma per dove era venuta?
Pip. Non saprei, qui v' era certo;
Circa il resto, chi lo sa?
Giu. Sarà stata qualche vecchia.
Pip. Non signore - giovinetta!
Giu. (O che orrore!)
Pip. Graziosetta,
Benfattina...
Giu. Zitto là.
Ma Gregorio, che faceva?
Pip. Sotto il braccio la teneva:
Le dicea d' aver pazienza,
Che per ora non si può.
Un tantin di sofferenza,
E più tardi penserò.
Giu. (In malizia non si ponga.)
La ragazza... sì... parlare
Gli dovea d' un certo affare;
Lo sapevo .. andate in camera.
Pip. La lezione à studiar vo. (*bacia la mano a D. Giu. ed entra in cam.*)

Giu. Come mai?.. pure impossibile! - (*suona il campanello e viene un servo, che, ricevuto l'ordine, parte per*
Qua il Maestro! - Scellerato! *una port. lateral.*)
Ah, miei figli!. oh Ciel!.. che scandolo!
Un omaccio stagionato!
Ma pur troppo!.. certe massime
Mi facevan sospettar.
Dalla rabbia io più non vedo;
M' arde il cuor... son tutto fuoco...
Ma pian piano... a poco a poco
Questo intrigo io vo' svelar.

SCENA XIV.

Gregorio, e detto.

Gre. Son qui, signor, parlate.
Giu. Per cinque giorni, o sei.
Presso di me vorrei
Veniste ad alloggiar.
Un mio nipote aspetto,
E, senza complimento,
Il vostro appartamento
Lo mando ad occupar.
Gre. Padrone!
Gin. Or veder voglio,
Se tutto sta in buon stato.
Gre. *Optime.* (Veh! che imbroglio!)
Giu. (Briccone!) Ma il parato?
Gre. Tal quale, ancor le stesso;
Pare taccato adesso.
Giu. Forse il camino un poco?...
Gre. Io non v' accendo fuoco.
Giu. Forse i matton' ?...
Gre. Sanissimi.
Giu. I vetri?
Gre. Pulitissimi.
Giu. L' oriuolo?
Gre. Unico al Mondo,
Non sbaglia d' un secondo.
Giu. Le tende al letto intorno?
Gre. Fur poste l' altro giorno.
Giu. I quadri?
Gre. Spolverati.

Giu. I tavolin' !
Gre. Lustrati.
Giu. Dunque non manca niente ?
Gre. Ma niente, niente, niente.
Giu. Va bene!
Gre. (Anzi benone ?)
(*a 2*)
Giu. (Ma va pur là, briccone,
L' affar si scoprirà.
Mi sento in convulsione.
Se più m' arresto qua.)
Gre. (La testa qual pallone
Mi salta qua e là.
Sono tutto in convulsione,
Se non vo via di qua.)

SCENA XV.

Leonarda e Pipetto dalle loro camere; quindi Enrico dal fondo. Camerieri e servi con cartelle di stampe, varj tomi e due telescopj, Simone, e detti.

Leo. Signor Gregorio - con me discorrere,
Perchè son vecchia - ella non può ;
Ma con le giovani - le cose cangiano :
Perchè... intendiamoci - eh !... già lo so.
Pip. *Salutem plurimis - tibi gratutulor ;*
Perchè l' avverbio - *mihi gaudemini*
Vocalem breviant - I verbi neutri
Quamobrem utinam - dice il grammatico.
Enr. (Da quelle camere - deh, liberatela'
Penso a' suoi palpiti - viver non so.
Signor Gregorio - deh! ricordatevi,
Che quella misera - in voi sperò.)
Coro I telescopoli - le carte atlatiche,
I libri classici tutto arrivò.
La chiave donimi - della sua camera,
Che questo imbroglio - là deporrò.
Sim. Signori, in tavola - signori, in tavola ;
Signori, in tavola - vengon sì o no?
Gre. Ora lasciatemi - oh che spropositi!
Enrico vattene - crepar dovrò.
Andiamo a tavola - fate silenzio,

Da me medesimo - li porterò.
Giu. Signor Gregorio - dia buon esempio,
E meco in tavola - venga a mangiar.
(Anima perfida ! - oggi ogni intingolo
Per te in arsenico - vorrei cangiar.)
Sim. Pip. Leo. Coro.
(Come una statua - restò Gregorio,
Pian piano brontola - senza parlar.)
Enr. (Fra cento spasimi - che mai risolvere ?
Ah che quest' anima - nacque a penar.)
Gre. (Altro che tavola - altro che intingoli!
Penso alla camera - come ho da far ?)
Leo. Venga a pranzo colla vecchia.
Enr. Venga presto, passan l' ore.
Pip. Venga, sento un buon odore.
Giu. Vieni, amico, non tardar.
Gre. Vengo, vengo, vengo, vengo:
(Ah mi sento divorar !)
Qua mi secca una marmotta,
Là la vecchia mi scervella ;
Chi sorride e più m' abbotta,
Chi sospira e mi martella :
Ed intanto la mia testa
Sconcertata - fracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira gira in mezzo ai vortici,
Già vicina a naufragar.
Gli altri col Coro.
Pare appunto una marmotta,
Fa dei gesti, e non favella :
Soffia, sbuffa, freme, abbotta,
Ruminando si scervella :
Ed intanto la sua testa
Sconcertata - fracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira gira in mezzo ai vortici,
Già vicina a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nell' appartamento di Gregorio. Scansie di libri, e su di essi busti in gesso di filosofi. Scrivania con ricapito da scrivere, carte, libri, ec. Sedie.

Enrico, e Gilda.

Enr. Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.
Gil. Ma il figlio, il figlio mio
Spira senza di me.
Enr. V'è un Nume in Cielo;
Non disperiam alfin sarem contenti
Gregorio allevierà tanti tormenti.

SCENA II.

Leonarda, e detti.

Leo. E permesso, si può, non ci e nessuno
Gil. La Vecchia
Enr. Si ho cielo perduti siam
Gil. Or va ti nascondi lasciami seco
Enr. E poi
Gil. Nel ciel non fidi
Enr. Ah sì v' è il ciel per noi.
Gil. Ci s on io per servirla.
Leo. Uh!! cosa vedo.
Occhi miei svergognati...
Gil. Oh! che disgrazia!
Cos' ha veduto, il diavolo?
Leo. Peggio!
Gil. Obbligata!
Leo: E Don Gregorio?
Gil. Appunto
Ho bisogno di lui: mi obblighereste
Moltissimo a cercarlo, e dirgli...
Leo. Cosa?
Gil. Che impaziente lo aspetto, e che il mio core
Senza di lui più star non può.
Leo. Che orrore!!

Nelle camere soletta
Star d' un vecchio pedantaccio;
Far la bella smorfiosetta
A quel lurido mostaccio?
Ah! le carni mi si aggrinzano!...
Oh! insensata umanità!
Gil. Se facesse in te ritorno
La stagion di primavera.
Chiameresti a te d' intorno
Brutti e belli a schiera a schiera;
Tratteresti il vecchio, il giovane,
L' attempata e mezza età.
Leo. Non parlar... sta zitta, ardita?
Gil. Parti, o vecchia rimbambita.
Leo. I tuoi falli gridan pianto!
Gil. Non gonfiarti tanto tanto.
Leo. Di soffrir mi fa vergogna
La tua gran temerità,
Gil. Può creparsi la zampogna
Ed il fiato in aria andrà.
Leo. (Ve' l' orgogliosa - la bricconaccia,
Non ha rossore - non si sgomenta.
Se più mi stuzzica - se mi cimenta,
Che l'unghie ho lunghe - provar farò.)
Gil. (Mi giova il fingere - regger l' inganno;
Ma se mi stuzzica - più la vecchiaccia,
Scordo per poco - del cor l' affanno,
E gli occhi fuora - le caccerò.)
Leo. Ti consiglio d' andar via!
Gil. Questa appunto è casa mia.
Leo. Che? tua casa?... oh! cospettone!
Tutto a dir vado al padrone.
Gil. Non parlar, brutta befana!
Leo. Io befana?... olà, civetta?
Gil. Taci, o in aria la furlana
Or ballare ti farò.
Leo. (Le fibre, le arterie - già in me son commosse?
M' assale la colica - mi viene la tosse;
Già son paralitica - mi sento scoppiar.)
Gil. (Ah! ah! mi fa ridere - la scena è graziosa!
Ma temo che critica - diventi la cosa;
E tornan i palpiti - quest' alma a gelar.)
(Leo. s'allontana.)

SCENA III.

Enrico, e Gilda, poi Gregorio.

Enr. Brava, Gilda, ma brava! hai veramente
Castigato la vecchia
Siccome meritava!
Or non vorrei che fuori
Dicesse a qualchedun...
Gre. Son qua, signori.
Gil. Cane! Cane!
Gre. A me cane?
Gil. Non sentite mio figlio,
Che piauge, si lamenta?
Gre. Siete pazza?
Voi lo sentite qua,
E vostro figlio è là? - Ci sta di mezzo
La metà del palazzo,
Enr. Ebbene?
Gre. Ebbene,
Scappare or non si può.
Gil. Queste son pene!
Gre. Il Marchese non esce per adesso,
E i lacchè, i servitori,
I camerieri, il cuoco,
Stanno giocando in sala accanto al fuoco.
Gil. Voglio andar.
Gre. Voi sognate.
Gil. Bernardino.
Sei ore senza latte?... Mi lasciate:
Amor mi rende ardita!
Gre. Voi burlate?
Gil. Mi getto da un balcone!
Enr. Ah, Gilda mia!
Gre. Qui nasce una tragedia!
Gil. Ah, Gregorio!
Enr. Ah, Gregorio!
Gre. Ma che cosa ho da far?
Gil. Gregorio mio.
Se aveste cuore in petto...
Enr. Se aveste umanità...
Gil. Se aveste figli...
Gre. Me ne liberi il Cielo!

Gil. Gregorio mio?
Enr. Gregorio!
Gre. Ah mi sgregorierei ben volentieri!
Gil. Vado!
Gre. Ma no!
Gil. Lasciatemi!
Gre. Sentite...
Con chi sta quel ragazzo?
Gil. Con la vecchia
Mia balia Maddalena.
Enr. Al primo piano!
Gil. Mano sinistra!
Enr. Oh Dio! passano l' ore!
Gil. Noi qui ciarliamo, e Bernardino muore.
Gre. No, no, non morira. (Bisogna fare
Un' azione da eroe.)
Gil. Povero figlio!
Enr. Ah! lo vedo, lo sento!
Gil. Enrico mio,
Tu più figlio non hai...
Enr. Muore sen' altro.
Gil. Che smania!...
Enr. Che dolor!
Gre. Zitti! - Un segnale
Datemi.
Gil. Sì... prendete...
Enr. E come?... voi...
Gil. Che?... voi stesso volete?...
Gre. Si vedrà... si farà... ma non piangete!...
Zitta, zitta! non piangete,
State giù col fazzoletto,
Che fra poco il fanciulletto,
Qualchedun vi porterà.
(Dica il Mondo ciò che vuole!
Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch' io faccio far dovrà.)
Enr. Gil. (Ciel clemente... ah tu l' inspira!
Tu consola un cor tremante;
D' una madre che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.)
Gre. Per di dentro serrerete.

Se chiamarvi non m' udite,
La mia voce conoscete.
State attenti, non aprite.
Ora, a noi... la notte è bruua,
Degli audaci è la fortuna.
Scendo serio intabarrato,
Col cappello giù calato,
Il portone già lo so.

Enr. Gil. Affrettatevi, Gregorio!
Quanto grat$^{o}_{a}$ vi sarò

Gre. Primo piano... man sinistra;
Maddalena... Bernardino;
Ah, vien qua..vien qua, piccino,
Zitto, buono un sol momento;
Qui... qui sotto al ferrajuolo;
Poi più rapido del vento,
Per le scale giù me 'n volo...
Signor no!... ci vuol pazienza
Nello scendere, e prudenza...
E andar pian quanto si può.

Enr. Gil. Affrettatevi, Gregorio,
Che il fanciullo morir può.

Gre. Come un lampo passo il vicolo;
Fo qual fulmine la scala;
Entro franco nella sala,
E comincia il mio pericolo;
Chè i curiosi servitori
Verran tutti a farmi onori:
Buona notte!... ben tornato,
Doni a me quel fagottino...
Grazie.. dia.. grazie.. obbligato...
Ma se intanto Bernardino,
Nel finir de' complimenti,
Diamo il caso, sì signore,
Che facesse dei lamenti?...
Che piangesse in tuon minore,
Come resto?... cosa fo?...

Enr. Gil. Ma Gregorio!... cosa fate!...
Lo portate - sì, o no!

Gre. La fama garrula - prima di giorno,
Andrebbe rapida - intorno intorno.

Tutti i satirici - ne parlerebbero,
Con mille forbici - mi taglierebbero,
Sulle gazzette - sulli giornali,
Dalli droghieri - dalli speziali,
Dentro le bettole - dentro i caffè...
Tutti direbbero - eccolo là...

En. Gil. Presto, sbrigatevi - sollecitatevi:
Ah! la mia smania - crescendo va.

Gre. Ma l' innocenza - mi rassicura!
S' io piango al pianto - della natura;
Se fo da balio - per un momento;
Se sento i palpiti - della pietà:
Signori critici - mal non mi sta.

En. Gil.
Figlio, abbracciatemi - figlia, aspettatemi,
Per voi Gregorio - tutto farà.
No, di quel core - non v' è migliore,
No, più bell' anima - no, non si dà.

Gregorio parte dall' uscio in fondo Enr. chiude

SCENA IV.

Enrico, e Gilda.

Gil. Quando avrò fra le braccia il figlio mio,
Non pavento sventure.

Enr. Or vedi, Gilda,
Se il core di Gregorio
È un cor che non ha eguale.

Gil. Io non credea,
In un vecchio pedante,
Alma così pietosa. Or spero alfine,
Che, s' ei parla per noi, quell' orso ircano
Del Marchese divien forse più umano. (*mentre sono per ritirarsi nella vicina stanza.*)

SCENA V.

Don Giulio di dentro, e detti.

Giu. Aprite... Aprite! (*picchiando fortemente all'uscio*)

Gil. Ah! chi sarà?

Enr. Mio padre!
Non aprire, o son morto.

Giu. Femmina, aprite, e non gridate.

Gil. Enrico,
O sa tutto, e v' è equivoco.

Caro, fidati a me.
Enr. Tremo da capo a piè.
Giu. S' apre, o non s' apre?
Getto a terra la porta.
Gil. Ma chi siete?
Giu. Il padrone.
Gil. Va là? va là! obbedisci,
V' è Gilda tua per te. Nel caso estremo,
Estremo ardir ci vuole.
Enr. Io per te tremo. (*si ritira*
Gil. Or tocca a me.
Giu. Spezzo la porta.
Gil. Piano!
Sofferenza, o signor, non vi conosco;
Pur vi credo e rispetto. Apro, e non mi fido;
Della fiducia mia non abusate,
Io sono in casa vostra.
Giu. Aprite; (*con forza*)
Gil. Entrate. (*apre*)

SCENA VI.

Don Giulio afferra Gilda per un braccio, e la trascina sul davanti della scena. Enrico di tratto in tratto si fa vedere.

Giu. Perfida! se un accento, un grido, un cenno
Ti attenti far, dell' ira mia paventa.
Gil. Signor!...
Giu. Taci!.. Io voglio! (*corre a chindere la*
Enr. (Miserà! che farà! (*porta dalla quale è venuto*)
Gil. (Quest' è un imbroglio!)
Giu. Sconsigliata! Ignoravi,
Ch' egli è questo l' asil dell' innocenza?
Che son padre a due figli, i cui costumi
Mi rendono beato?
E tu, proterva, ardivi,
Dimentica a te stessa,
Al dovere, all' onore,
Oscurar di quell' alme il bel candore!
Sugli occhi tuoi, spietata,
Punir saprò l' indegno;
Invano al suol prostrata

Mi chiederai pietà.
Punito un tanto eccesso
Dal mio furor sarà.
A chi de' figli; o credulo,
Fidavi il bel candor?
Come disparve rapida
La pace, oh Dio! dal cor!
Questa adunque, figlio ingrato
Dopo il corso di tant' anni
Spesi in lagrime, ed affanni,
Questa dunque è la mercè?
Ma se il padre dispregiasti
E il rendesti disperato,
Godi appieno, figlio ingrato,
Lo vedrai spirarti al piè.

SCENA VII.

Gregorio, e detti.

Gre. Gilda? Gilda? son io! Sono Gregorio; (*di dentro*)
Gil. Mio caro!...
Giu. Zitta, o un' aspide divento.
Gre. Apri, son io, che porto tutto.
Giu Andate,
Ritiratevi là... se no.. tremate.
(*Gilda entra nella stanza ov' è Enr.*)
Gre. Apri in somma, o non apri?
Giu. Impeti, reprimetevi.
(*apre si pone in modo d' esser coperto dalla porta*)
Gre. Ma tanto vi voleva? (*entra intabarrato*)
Una paura aveva,
Che quell' orso, quel cane,
Quel satiraccio del Marchese Giulio,
Mi venisse a guastare i fatti miei.
Giu. L'orso, il satiro, il cane, è qui da iei. (*avanzandosi*)
Gre. Ah!...
Giu. Vecchio indegno! Mira...
Paralitico son per il furore.
Gre. (E a me, è un prodigio, se non crepa il cuore.)
Signor Marchese..
Giu. Scostumato!...
Gre. Evviva!
Giu. A quest' ora, una giovane in mia casa!

Ove sono i miei figli,
I miei figli innocenti?

Gre. Marchese mio...

Giu. Che cosa nascondete?

Gre. Niente, niente, don Giulio, a me credete.

Giu. Vo' saperlo, cospetto!

Gre. Ma se vi dico nulla... un bauletto...

Giu. Mostrate...

Gre. È un affar mio.

Giu. Lo voglio! audiamo.

Gre. Ma ell' è una ragazzata,
Una bagattellina... s' assicuri...
Non merita la pena
Ch' ella la veda...

Giu. Che cos' è?...

Gre. Le dico,
Non è niente... figuri
Una cosa innocente... (*Giu. lo scopre a forza*)
Ah!... Marchese...

Giu. Ah! che vedo!...

Gre. Non è niente

Giu. Chi! chi mi regge? Io sento
Che la ragion vacilla, e quasi io stesso
Colla mia man...

SCENA VIII.

Gilda uscendo rapidamente; gli anzidetti, poi Enrico

Gil. Che fate?
Marchese, il vostro sangue non versate! (*toglie il*

Giu. Sangue mio? *bambino a Gre., e si ritira*)

Gre. Ma tant' è.

Giu. Perfido!

Gre. In somma,
Quella giovene è moglie,
E quel fanciullo è figlio...

Giu. Di chi? di chi?...

Gre. D' Enrico figlio vostro.

Giu. Tremino tutti! E il primo
Il primo, su cui tutta
Scagliar vo' l' ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice a tanta colpa, tu sarai.

Gre. Alto là, Questo a me? Questo a Gregorio,
A un uom di sessant' anni? Questa mane,
E non prima, ho saputo
La dolorosa istoria. - In mezzo al pianto
Enrico la narrò. - Quella ragazza
Venne a piangere anch' essa.
Pianse lui, pianse lei, pianto in duetto:
Anch' io poi piansi, e si compì il terzetto.
Voi giungeste, e il quartetto
Mi metteva in sospetto: (*Gil. ed Enr. si mostrano*
Nella stanza la chiudo: la nascondo *sulla por.*
Qui nel mio appartamento,
Per poi farla fuggir. Ma come? come?...
Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio
Dal mezzo di non avea più poppato...
Io non sono poi di sasso, e sono andato.
Ecco il perchè... capisce?...

Giu. E nulla, nulla
Voi sapevate?

Gre. Nulla, nulla affatto!

Giu. Perfido! traditor! (*s'abbandona su di una sedia*)

Gre. Marchese mio... (*vede Gil. ed*
Enr., e sotto voce dice loro:)
(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite:
La ragion, la pietà... (più qua...) Pensate
Che la giovane è figlia
Del Colonnello Tallemani, antico
Nobile militar... Di più non dico.
Pel grado siamo li. Non ha ricchezze...
(Voi di qua, voi di là.) Non è assai ricca,
Se avrà mille virtù?... se del marito
Meriterà l' amor?... (v' inginocchiate.)
E se voi, ma di cor, le perdonate?

Giu. Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
Raminghi, desolati,
Vittime della fame; e sopra loro
La mia mano severa
Scaglierà...

Gre. No, no, no..

Gil. Grazia!...

Enr. Perdono!

Gil. Enr. Ah! padre, per pietà!...

Giu. Padre non sono!
(Giu. parte velocemente, gli altri lo seguono)

SCENA IX.

Leonarda, che avrà spiato dalla porta si avanza con precauzione; poi Pipetto con Servi e Camerieri.

Leo. Dunque... dunque... non è il signor Gregorio;
È il Marchesino Enrico...
Oh che imbroglio! Che intrico!
Tanto meglio per me... L' affare è fatto.
Se si placa Don Giulio per un figlio,
O che voglia, o non voglia,
Si aggiusterà per l' altro. Finalmente
Il figlio scimunito sposerò,
E Marchesa per sempre diverrò.
Pip. Leonarda, che fu?
Coro Si può, o non si può?
Leo. Venite pur quà!
Pip. Veduto ho papà.
Coro Un orso pareva.
Pip. I piedi sbatteva.
Coro Faceva un fracasso
Pip. Un strepito, un chiasso.
Coro Diceva di no.
Pip. Punirti saprò.
Coro Indegno! briccona!
Pip. A me si canzona?
Coro Vo' farli pentire.
Pip. Di casa partire.

Pippetto, e Coro

Leonarda, narrate - su via raccontate,
Ch' è stato? cos' è - ma ditelo a me.
Più penso, e rifletto - io meno connetto;
E intanto curioso - m' aggiro smanioso,
Domando, mi provo - ma cerco e non trovo.
Leonarda, Leonarda - narrate cos' è.

Leo. Silenzio, tacete - che tutto saprete.
L' affare è bizzarro - ed or ve lo narro;
Ma zitti, ma quieti - non siate indiscreti,
Se no, che vi parli - possibil non è.
Ma zitti, o più non parlo.
Pip. Io più non fiato,

Ho il labbro sigillato.
Leo. L' affare è serio assai,
Più che non vi pensate.
L' amorino non è il signor Gregorio.
Pip. Come no? Ma la donna?
Leo. Sta là dentro;
Non fa all' amor con lui; anzi è già moglie.
Pip. Moglie?... Moglie di chi?
Leo. Quest' è l' intrico!...
É moglie già del...

SCENA X.

Gregorio, Don Giulio; poi Gilda ed Enrico, e gli anzidetti.

Giu. Ma, di no vi dico.
Son padre, e come padre... cosa fate?...
Pip. Vado via... Partiremo!
Giu. No, restate.
Esci, coppia malvagia! *Gil. ed Enr. sortono dalla*
Pip. Ah... cosa vedo?... *camera)*
Gre. Ma Marchese...
Giu. Tacete!
Troppo debole il cor nel petto avete.
Enr. *(Ah! di noi che sarà?)*
Gil. *(Niente paura:*
V' è Gilda tua per te.)
Giu. Figlio sleale,
Ingratissimo figlio... esci... va... fuggi...
T' invola a' sguardi miei;
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico erede mio, sia l' innocente
Mio secondo ragazzo: e quell' affanno
Che m' hai versato in petto
Per un breve capriccio, coi rimorsi,
Nella tua verde etate,
Dì e notte intorno al cor...
Gil. Ah, no! fermate.
Cagion di tanto sdegno
Son io, con l' infelice
Figlio dell' amor mio... dunque raminga...
Sola... lungi n' andrò; ma l' ira vostra
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!

Vuoi sangne, e sangue avrai! *(snuda un pugnale ed afferra Giul.)*
Vieni, vieni, e vedrai...
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la madre il figlio.

Giu. Svenar potresti un figlio? - E tu sei madre
Gil. Malediresti un figlio? - E tu sei padre?
Gre. Brava!
Giu. Che?
Gre. Niente!
Giu. Oh Dio!
Non resiste il cor mio!
La natura parlò...
Enr. Padre!
Gil. Signore!
Giu. Amatevi!.. son uomo!.. e in petto ho un core.
Leo. (Coraggio!) *(piano a Pip.)*
Pip. (Tremo!) Papà mio, potrebbe
Far felice me pur.
Giu. Che vuoi?...
Pip. Vorrei...
Giacchè siam d' imenei...
Sposarmi anch' io.
Giu. Con chi?
Pip. Con la mia fida,
Vezzosa Leonardella.
Gre. Misericordia!...
Giu. E chè?... Gregorio...
Gre. Amico...
Che cosa v' ho da dir?... la donna anziana,
E peggio, peggio assai d' una terzana.
Giu. Perfida...
Leo. Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo
Del mio cor le primizie
Sol per tenerlo in briglia, che del resto...
Pip. Stelle!... qual colpo è questo?...
Dove trovar più fede,
Se mentì quella bocca corallina?
Vado a pianger tre mesi giù in cantina. *(parte)*
Gre. Vedete se ho ragion?
Giu. Pur troppo! Io sono
Ripieno di rossor!

Gil. No, caro padre,
Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;
In tempo siamo d' emendar l' errore.
Un viaggio per il Mondo
Guarirà il Marchesino. Al suo ritorno,
Se ancor tale restasse il meschinello
Dategli moglie, e metterà cervello.
Questa pericolosa
Già matura beltà vada lontano;
E al regno del rigore,
Ne succeda un miglior... quello d' amore.
Quel tuo sorriso, o padre
Tenero al cor mi scende
Penso alle mie vicende
E parmi di sognar.
Non più fra tante smanie
Palpiterai mio core
Ha vinto, amore
Ritorno a respirar
Maestro, Padre, Sposa
Ah! che felicità.
Giu. Costei m' ha già incantato
Pazzo finor son stato
Che Donna! L' eguale non si da,
Gre. L' Amico c' è cascato
Rimane inzuccherato
Ci ho gusto, gridar più non potrà.
Enr. Tutto e per noi cangiato
L' affanno e terminato
Che gioia, il cor giubilerà.
Sim. Coro Manco male c' è una Donna
Del Padron più non temiamo
S' è finito di penar.
Gil. Donne care qui fra noi
Non neghiamo il nostro impero
A sapienti, ed agli Eroi
Noi cangiamo il bianco in nero
Siamo serve, ma regnamo
Siamo nate a comandar.

Fine.

37192